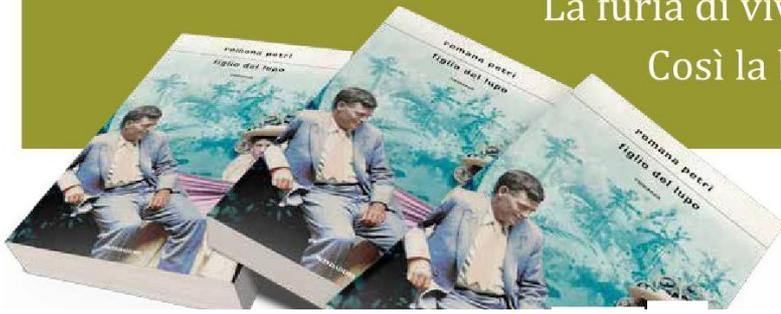


# L'importanza di chiamarsi Jack London

La furia di vivere di un uomo unico al mondo  
Così la biografia diventa da sé romanzo

a cura di CARMINE GAZZANNI



Più  
A i

## ■ Figlio del lupo (Mondadori)

Riportiamo un estratto del libro "Figlio del lupo" (Mondadori), in cui l'autrice, Romana Petri, raccoglie una delle sfide più affascinose che una scrittrice poteva intravedere: quella di raccontare la furia di vivere di un uomo che ha fatto il pugile, il cacciatore di foche, l'agente di assicurazioni, il cercatore d'oro: Jack London.

di ROMANA PETRI

Non c'era mai stato niente di facile in vita sua. Non si era nemmeno mai lamentato troppo, ché alle complicazioni ci aveva fatto l'abitudine. A casa mancavano sempre i soldi, non faceva che sentire sua madre parlare di conti insieme al marito. L'unica certezza era che non sarebbero riusciti ad arrivare alla fine del mese e che nessuno faceva più credito alla loro famiglia. Era un continuo sbattere porte, anche se a sbatterle era solo sua madre, Flora Wellman, che sembrava lo facesse con metodo: cominciava con l'alzare la voce e poi, una dopo l'altra, sbatteva le porte di casa in un autentico crescendo. Qualche volta, insoddisfatta, tornava indietro e sbatteva di nuovo la stessa porta, magari proprio l'ultima, facendo sobbalzare i cuori di quelli che, in casa, le avevano contate e si erano già messi l'anima in pace.

Era una donna geniale, quando suo figlio era molto piccolo e le stava attaccato alle gonne aveva tenuto conferenze per le strade sullo spiritismo e la vita dopo la morte. La gente che faceva capannello intorno a lei veniva spesso colta da compassione e finiva

col farle un po' di elemosina affinché potesse dare qualcosa da mangiare a quel povero bambino bello come un angelo. Era battagliera e non si dava per vinta, al bambino faceva poche smancerie, ma gli voleva bene e cercava di provvedere a lui come meglio poteva. E pensare che veniva da una ottima famiglia: il padre, un uomo di grande ingegno, per lei aveva voluto solo insegnanti privati, lezioni di piano e abiti di lusso che venivano da New York. Poi, da un momento all'altro, si perdonò i contatti tra Flora e i suoi genitori e per lei cominciò una vita stravagante fatta di vagabondaggi e incontri poco fortunati. Ma ogni tristezza e principio di lacrime li teneva per sé, sapeva interpretare magnificamente il ruolo della madre mai preoccupata per il futuro.

A molti anni di distanza suo figlio

Jack, che la adorava, era giunto alla conclusione che in verità non interpretasse nessun ruolo, era proprio fatta così. Aveva dentro di sé un entusiasmo talmente grande che la travolgeva. Aspettava l'evolversi degli eventi sempre con l'identica, infondata speranza. E ciò che più la rendeva sempre ben disposta era lo stato d'animo con il quale affrontava le attese: «Lieto e lietizioso» come diceva strizzando subito un occhio al figlio che aveva sempre bisogno di sentire complice. Perché questo glielo aveva detto fin da quando era così piccolo da non capire nemmeno una parola: «Ricordatelo, Jack, le attese disperate sono

quelle che non si avverano mai». Poi c'era stato quel pomeriggio in cui, insieme a suo padre, era andato a fare una passeggiata fuori città. Camminavano in silenzio lungo un ruscello e ogni tanto si fermavano a raccogliere i sassi più piatti e lisci da far saltare sul pelo dell'acqua.

«Jack» gli disse il padre, «sei diventato molto più bravo di me.» Quel buon uomo di John non sapeva che pesci prendere. Era da un po' che ne parlava con la moglie. Se l'erano detto da tempo che era ora il ragazzo sapeva. Ma poi John non faceva che rimandare.

una volta aveva chiesto a sua moglie: «Flora, ma perché non glielo dici tu?». Lei lo guardava di sbieco, come faceva quando le cose non la convincevano, e poi gli rispondeva: «Sono discorsi da uomini, John. Pensaci tu».

E così, tra un sasso e l'altro che sfrecciava sull'acqua a una velocità tagliente, a un certo punto John glielo disse che non era il suo vero padre. Jack aveva appena raccolto un sasso destinato a un lancio perfetto, ma invece di mettersi a lavorare di avambraccio per fargli prendere la giusta velocità lo fece ricadere a terra. Il rumore gli risuonò nelle orecchie



in una strana eco che gli riempì la testa di ovatta. Si voltò verso John e gli chiese: «E io chi sono?».

## Il libro

Uno degli scrittori più tradotti al mondo che fu anche pugile cacciatore di foche e cercatore d'oro



■ Jack London